



Enimont verso la rottura L'Eni dice no a Gardini

Verso la rottura la joint-venture tra Eni e Montedison che ha portato al gruppo chimico Enimont. Il presidente dell'Eni Cagliari, confortato da Fracanzani, ha detto no alla richiesta di Gardini (nella foto), per rinegoziare l'accordo, viste le incertezze sullo sgravio fiscale di 2.200 miliardi. D'altra parte il consigliere d'amministrazione di Montedison, Uckmar, ha ribadito l'ipotesi della denuncia del patto, reso troppo oneroso per il contraente privato dal mancato sgravio.

A PAGINA 13

Banche in sciopero Difficoltà per le tasse

Domani 30 novembre scade il termine per il pagamento dell'autotassazione. I problemi saranno notevoli. Le banche hanno annunciato, infatti, una lunga e articolata serie di scioperi che provocheranno la chiusura degli sportelli in dodici regioni. In Lombardia, alcuni istituti di credito saranno regolarmente in attività. Problemi potrebbero presentarsi anche per il normale pagamento delle tredicesime.

A PAGINA 9

Il pm conferma «I Cavalieri di Catania non si toccano»

I Cavalieri di Catania, Rendo, Costanzo e Graci, oggi non sono «socialmente pericolosi». La conferma è arrivata ieri da parte del pm Michelangelo Patané. Di conseguenza non occorre prendere misure di prevenzione e gli imprenditori non andranno al soggiorno obbligato, come aveva proposto l'ex questore di Catania Luigi Rossi, ora capo della Criminalpol. «Il passare del tempo sembra aver premiato le persone accusate», è il commento di Luciano Volante, ministro ombra del Pci.

A PAGINA 11

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

La nuova rivoluzione russa

MASSIMO D'ALEMA

Arriva oggi a Roma Mikhail Gorbaciov. Benvenuto. Egli è il capo di quello che molto tempo fa in Occidente era stato chiamato l'Impero del male. Eppure questa sua storica visita è attesa in un clima di simpatia e di ammirazione che sarebbe difficile oggi immaginare per qualunque altro capo di Stato. Già questo fatto dà la misura di quanto sia rapidamente mutato lo scenario del mondo, non solo negli assetti politici, nei rapporti tra gli Stati e i blocchi, ma nella coscienza e nei sentimenti delle donne e degli uomini. Gorbaciov e il nuovo gruppo dirigente sovietico hanno dato un impulso grande, forse decisivo, a questo cambiamento. Record di avvenimenti una volta, senza stupore, Enrico Berlinguer pronunciare una battuta piena di sarcasmo e di amarezza: «Tre sono - egli disse - le leggi generali del "socialismo reale". Prima: i dirigenti dicono sempre le bugie. Seconda: l'agricoltura non funziona. Terza: le caramelle hanno la carta attaccata».

Con l'agricoltura e con le caramelle Gorbaciov ha ancora, certamente, dei problemi seri. Ma il suo merito straordinario è di avere liquidato la prima legge di cui parlava Berlinguer. Egli ha avuto il coraggio della verità. Anzitutto con il suo popolo. I ha denunciato i guasti e il fallimento di un modello autoritario e burocratico, l'apatia politica, il conformismo, il ristagno economico e il parassitismo che soffocavano l'Unione Sovietica. E ha annunciato una rivoluzione: la perestrojka. Una rivoluzione democratica e non violenta che ha scosso o rovesciato i vecchi regimi in gran parte dell'Europa dell'Est.

Davanti a questo modo straordinario non è utile indulgere ad una nuova mitizzazione. Di fronte a Gorbaciov e ai nuovi gruppi dirigenti dell'Est vi sono difficoltà e problemi enormi. Resti certamente più grandi del ritardo con cui si è avviato il processo di riforma. Lo ha detto al nostro giornale Eduard Shevardnadze: «Se avessimo avuto la forza di cominciare 10, 15 anni fa oggi tutto sarebbe diverso». E viene alla mente Dubček e il suo lenitivo coraggio stroncato dai carri armati. Ma la storia non si fa con il se; né è sufficiente poter dire, come con legittimo orgoglio noi possiamo: «Allora vedremo giusto e avremo il coraggio di dire la verità». Il problema di oggi è pesare nella sfera che si è aperta, con la sua difficoltà, con i suoi caratteri nuovi. In questa sfera gli esiti non sono certi e una sconfitta può avere segni diversi. Può avvenire sotto il segno della resistenza conservatrice e di un rigurgito del vecchio ordine e degli interessi burocratici e parassitari che intorno ad esso si erano consolidati. Può avvenire sotto il segno della disgregazione e della corsa alla omologazione all'Occidente e ai suoi modelli sociali e produttivi.

Né Gorbaciov né il nuovo gruppo dirigente sovietico intorno a lui sembrano ignari di questi rischi. La forza e il fascino della sua personalità stanno proprio nel fatto che egli non si presenta al mondo come l'amministratore di un fallimento, ma come il leader che tenta di uscire dalla crisi del «socialismo reale» delineando una nuova frontiera, un «nuovo modo di pensare con il quale tutti debbono misurarsi». La nostra rivoluzione mondiale - sono ancora parole di Shevardnadze - è molto diversa da quella dei nostri predecessori. Di fronte al pericolo nucleare, alla catastrofe ecologica, alla crisi economica noi vogliamo collaborare per salvare la civiltà umana: questa è la nostra rivoltella. Se l'Occidente saprà capire fino in fondo la svolta radicale di Gorbaciov, saprà rinunciare a diffidenze e tentazioni egemoniche, si può pensare ad un progressivo smantellamento degli apparati militari-industriali, ad un superamento dei blocchi contrapposti, ad un nuovo rapporto tra Nord e Sud del mondo, ad un sistema radicalmente nuovo di relazioni internazionali.

In un articolo, di grande valore, pubblicato domenica sulla Pravda, Gorbaciov ha pubblicato l'obiettivo della perestrojka è la costruzione in Urss di un «socialismo democratico, dal volto umano». Usando una espressione, egli stesso lo sottolinea consapevolmente, che fino a qualche anno fa era considerata in Urss una sorta di bestemmia. È un testo di grande interesse nel quale l'idea di una socializzazione dei mezzi di produzione di un'automazione dei produttori viene contrapposta allo statalismo autoritario che ha caratterizzato il modello sovietico.

È sempre Gorbaciov, parla del socialismo come di un ideale di liberazione collettiva e individuale contro ogni «collettivismo da caserma» e ogni «egualitarismo livellatore». Certo per noi queste parole non rappresentano in sé una novità. Ma la novità è straordinaria - sta nel fatto che questa concezione del socialismo rappresenta il progetto politico esplicito dell'uomo che oggi guida l'Urss.

La sinistra dell'Occidente non può non considerare questa realtà e non vedere che essa stessa è vitalmente interessata al compiersi di questa trasformazione. Su questa via vecchie divisioni e scissioni tra le forze di orientamento socialista e progressista possono essere superate. Dalla sconfitta del «socialismo reale» può nascere una nuova fase storica della battaglia socialista.

Sarà a Roma alle 11,40. Oggi i primi colloqui con Andreotti e Cossiga Casaroli: viviamo un'occasione magnifica. Bush: a Malta discuteremo, ma niente accordi

Gorbaciov da vicino

Arriva l'uomo che ha cambiato l'Est

L'appuntamento è alle 11,40 a Fiumicino. Ventuno salve di cannone saluteranno Mikhail Gorbaciov e sua moglie Raisa che arrivano a Roma per l'ultima tappa in Europa prima del vertice delle navis a Malta. I cambiamenti all'Est, la prospettiva della casa comune europea e i rapporti economici Italia-Urss saranno al centro dei colloqui. Venerdì lo storico incontro in Vaticano. Grande attesa nella capitale.

SERGIO SERGI

ROMA «L'appuntamento romano è l'ultima tappa della strategia del Cremlino verso la casa comune europea». Così Gerardo Chiaromonte, il portavoce sovietico, ha annunciato la visita di Mikhail Gorbaciov il leader sovietico e sua moglie Raisa sono attesi alle 11,40 all'aeroporto di Fiumicino. Ad attenderli ci saranno Giulio Andreotti e Gianni De Michelis. Sarà il primo bagno di folla per l'uomo della perestrojka che in questi giorni ha definitivamente conquistato la simpatia degli italiani. Eccezionali misure di sicurezza sono state predisposte dagli italiani e dai sovietici. Oltre duemila «angeli custodi» veglieranno sugli ospiti. Tutte le strade che Gorbaciov e Raisa percorreranno sono state controllate centimetro per centimetro.

Uno dei saluti più belli rivolti al leader dell'Urss è arrivato ieri dal segretario di Stato vaticano, cardinale Agostino Casaroli: «La visita al Papa - ha detto - è un evento storico perché è completamente cambiato il quadro mondiale in cui avviene e il personaggio è di straordinaria statura per il mondo - ha aggiunto riferendosi ai mutamenti all'Est - si offre in questi giorni un'occasione magnifica per assicurare un futuro migliore all'umanità». In Vaticano Gorbaciov andrà venerdì. Oggi invece incontrerà Francesco Cossiga alle 13,30 e Giulio Andreotti

alle 16,30. «Siamo colpiti e compiaciuti per i cambiamenti avvenuti all'Est», ha dichiarato ieri il portavoce di palazzo Chigi. E il Quirinale a sua volta ha fatto conoscere «il grande ottimismo» con cui la diplomazia italiana guarda a questi incontri.

Vadim Zagladin ha riservato alla presentazione della visita italiana importanti dichiarazioni sulla Cecoslovacchia: «Non escludo che il Soviet supremo possa condannare l'invasione del '68». E Arbazumov ha aggiunto: «Sono lieto che il nome di Dubček venga acclamato dalla folla a Praga».

Gorbaciov partirà venerdì dall'Italia per raggiungere direttamente Malta per il primo vertice con il presidente Usa. Proprio ieri Bush ha fatto sapere di essere pronto a discutere qualsiasi proposta su truppe in Europa e sul disarmo. Ma ha aggiunto, quasi a rassicurare gli alleati Nato, che nessun accordo sugli armamenti sarà firmato a Malta. «Le sorprese, se proprio ne attendete, è che non ci saranno sorprese».

Adamec da Praga «Ora un governo di unità nazionale»



Praga in piazza, l'altro giorno, durante lo sciopero generale

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 6

Anche Krenz contrario all'unificazione tedesca «Kohl corre troppo» Da Mosca il primo no

Creare un «sistema federativo» tra i due Stati tedeschi come tappa intermedia verso la «riunificazione» della Germania: è questo il piano, in dieci punti, illustrato ieri mattina dal cancelliere federale Helmut Kohl al Bundestag. La presentazione del piano e la velocità dei tempi imposti da Kohl mettono però in allarme le diplomazie. Zagladin, consigliere di Gorbaciov, invita a non «saltare le tappe».

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDINI

BONN. Una confederazione tra due Stati sovrani indipendenti e con uguali diritti. È questa la prima tappa prevista dal piano messo a punto da Helmut Kohl e presentato ieri mattina al Bundestag tedesco. Una prima tappa a cui dovrebbe seguire una seconda propria «riunificazione» delle due Germanie in un contesto europeo mutato. Kohl dovrebbe presentare le sue proposte ai dirigenti della Rdt nei prossimi

giorni. Il segretario della Sed, Krenz, esclude però drasticamente la riunificazione della Germania in un solo Stato, il portavoce del governo della Rdt, Mayer, definisce invece, la proposta della confederazione con la Rg «interessante». L'idea della confederazione, comunque, piace anche alla Spd e critiche al piano sono venute solo dai verdi. Mitterand ha convocato per un «gran consulto» tutte le forze politiche francesi.



Helmut Kohl

A PAGINA 5

La donna era al quarto mese. A Corleone tutti i medici sono obiettori Un decotto di prezzemolo Così si muore d'aborto nel 1989

È morta di aborto clandestino dopo due giorni di coma all'ospedale di Palermo. Maria Mannina, 36 anni, sposata e con tre figli non aveva rivelato neppure al marito di aver ingerito due mesi prima il micidiale decotto di prezzemolo. Ricoverata in condizioni disperate i medici non hanno potuto fare nulla per salvarla. All'ospedale di Corleone, dove la donna viveva, tutti i medici sono obiettori.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. A dieci anni dall'introduzione della «194», in Italia si muore ancora di aborto clandestino. Maria Mannina, moglie di un meccanico di Corleone e madre di tre figli, al quarto mese di gravidanza è deceduta per «coagulopatia intravasale», un gravissimo avvelenamento del sangue provocato dall'infuso di prezzemolo, ingerito due mesi fa, forse per suggerimento di una «mamma». La

donna certamente non si è rivolta all'ospedale del suo paese dove tutti i medici sono obiettori di coscienza e ammettono che cercano di disuadere tutte quelle che si presentano. Davanti all'ospedale di Palermo, una gran folla di amici e parenti. Ma nessuno vuole parlare, tutti negano che Maria sia morta d'aborto. Anche davanti alla tragedia prevalgono paura e vergogna.

A PAGINA 9

E non è la sola

MARIELLA GRAMAGLIA

È l'erba antica della miseria contadina quella che ha ucciso Maria Mannina da Corleone. L'erba dei sussurri a mezza bocca delle nonne. Eppure basta scorrere l'ultima relazione sull'aborto del ministro della Sanità per rendersi conto che la donna di Corleone è il caso limite, forse, ma di un arcipelago dimenticato e dolente. È vero che gli aborti sono diminuiti, sia quelli legali che quelli clandestini, ma questi ultimi sono ancora stimati in 87 mila unità. Per oltre il 70% avvengono al Sud, ma poco altro è possibile dire. Solo 23 casi sono stati perseguiti penalmente nell'88. In più altre notizie dicono come in Sicilia l'uso delle strutture pubbliche sia ancora un diritto negato: il 5% delle certificazioni avvengono in consultorio, contro il 30% del Trentino e il 43% dell'Umbria. Nell'isola ci sono 57 consultori funzionanti contro i 350 della Lombardia. Per tutte queste ragioni e per altre Maria Mannina non è la rievocazione casuale di un romanzo di vent'anni fa, è vittima molto concreta dell'indifferenza e dell'incultura con cui la 194 si è tanto mal applicata al Sud.

A PAGINA 2

Polemiche nel Pci E martedì la Direzione

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Pietro Ingrao mostra sconcerto per le notizie pubblicate da alcuni quotidiani, secondo cui Occhetto attenderebbe da Gorbaciov (lo incontrerà domani) un «avviso» alla sua proposta. Si tratta, replica l'Ufficio stampa del Pci, di «allazioni di tutto infondate e offensive verso il segretario e l'intero Pci». Ma dietro le smentite (e del resto lo stesso Ingrao «si rifiuta di credere» alle notizie lette) appaiono i contorni di una polemica dura. Da un lato, l'anziano leader ritiene «impossibile l'irrisione e l'umiliazione di atteggiamenti benedetti dall'Urss», dall'altro Botteghe Oscure definisce «incomprensibile» il fatto che vengano prese in con-

siderazione tesi palesemente provocatorie (Napolitano le definisce «ridicole»). È stata intanto convocata per martedì prossimo la Direzione del Pci: in discussione sono le regole congressuali. La decisione finale spetta al Comitato centrale, che si riunirà successivamente. Ieri si è riunita la segreteria per il primo «inventario» della situazione. Natta («Sarà un congresso d'identità, non su emendamenti ma su proposte politiche complessive», ha detto alla Camera) chiede «un accordo generale che rispetti i diritti di tutti», mentre Pajetta propone il sistema proporzionale per l'elezione dei delegati.

A PAGINA 7

«Ho visto massacrare i gesuiti»

Sarebbe bastato un grido, un gesto di paura, un rumore. Lucia Barrera di Cerna la sera del 16 novembre non avrebbe avuto scampo. L'avrebbero torturato e ucciso, avrebbero fatto scempio del cadavere. Questi sono assassinii prezzolati. Hanno licenza di uccidere, sono intoccabili. All'Università centroamericana di San Salvador Lucia Barrera era di casa; i padri gesuiti le avevano affidato i lavori più umili. Conosceva bene Julia Elba Ramos, la cuoca trucidata dai soldati con la figlia Celina, di 15 anni, e i sei padri gesuiti. Quella sera dormiva con il marito in una palazzina attigua al convento. «Era una notte serena di luna piena. C'era luce come a giorno», ha detto al giudice Ricardo Zamora. Quel chiarore le ha permesso di vedere e soprattutto di udire. «Erano sei uomini in divisa, due indossavano le tute mimetiche, gli altri uniformi scure». È l'unica fotografia del massacro che Lucia, ora al sicuro negli Stati Uniti a Miami, ha fornito. Poi ha raccontato urla strazianti, orroni sentiti.

TONI FONTANA

Con il marito ha trovato rifugio in uno stanzino e i soldati, decisi a far presto, ad ammazzare con furia e sadismo, di lei non si sono neppure accorti. Un racconto allucinante. «Rumore di mobili distrutti, vetri infranti. Piangevo senza urtare, pensavo a ciò che poteva essere successo. Ho udito una, due, forse tre esplosioni poi il silenzio assoluto». I soldati avevano concluso il lavoro commissionato dall'alto. Padre Martin-Baro, Nachito, come lo chiamavano tutti, era morto straziato dalle sventagliate di mitra sul volto. «Che ingiustizia... che massacro», le

sue ultime parole. Poi la raffica che ha sigillato il gesuita, e i passi dei sicari che si allontanavano. Fuori c'era il coprifuoco, l'intera zona era stretta da un cordone di militari. Solo loro potevano uccidere e fuggire. Nel campus Lucia e il marito sono rimasti nascosti nello stanzino, paralizzati dal terrore, fino all'indomani. Timidamente sono scesi e hanno raggiunto il convento sulla soglia quattro cadaveri straziati. Padre Eliacuna, il rettore, l'uomo della teologia della liberazione, Martin Baro e altri due gesuiti erano irrimediabilmente i loro volti erano crivellati

di colpi. Gli altri corpi martoriati erano nella residenza, tra le mura bersagliate dalle raffiche dei mitragliatori. Ora questo racconto è stato scritto dal giudice Zamora. I suoi testimoni, Lucia e la famiglia, sono protetti dagli agenti dell'Fbi. «Spero di risalire fino agli organizzatori e ai mandanti della strage - ha detto il magistrato - il governo ha deciso di giungere alla soluzione del caso». Ma Cristiani punirà i suoi amici di partito, i suoi elettori? Solo il presidente Bush, fischietto negli Usa da chi vuole la fine degli aiuti e delle complicazioni con un regime che usa le squadre della morte, ne è convinto. «Un bravo uomo. Sincero quel Cristiano», ha detto. Ma è molto più probabile che quella strage venga archiviata in fretta. In fondo anche l'opinione pubblica occidentale ha pronunciato poche parole di condanna. Quei preli, schierati con la teologia della liberazione, non erano ospiti graditi neppure tra le gerarchie ecclesiastiche. Non resta che sperare nella cocciuta testimonianza di Lucia Barrera.

Richiesta dei Lavori pubblici. Il sindaco: «Non capisco» «La Torre di Pisa va chiusa immediatamente»

La Torre di Pisa dovrà chiudere immediatamente. Lo chiede il Consiglio superiore dei Lavori pubblici, chiamato a dare un parere sul futuro del celebre monumento, dopo il contestato allarme lanciato dalla commissione di «saggi». La decisione finale spetta ora al governo. Il sindaco di Pisa non si acccontenta del verdetto e dichiara: «Non capisco le ragioni che hanno portato a questa decisione».

MATILDE PASSA

CRISTIANA TORTI

La parola fine alla salita sulla Torre di Pisa la metterà il governo. Ma il responso del Consiglio superiore dei Lavori pubblici non lascia molte speranze: il ministro Prandini, cui spetta la tutela della Torre, aveva detto che si sarebbe attenuto al parere del superiore consesso del suo ministero. La decisione è stata presa all'unanimità nel corso di una riunione plenaria alla quale hanno partecipato anche il

una legge ad hoc per finanziare un immane lavoro di restauro che avrebbe anche l'obiettivo di arrestare l'inclinazione della Torre. Il singolare campanile di piazza dei Miracoli si piega, come si sa, di un millimetro l'anno e il suo crollo è previsto fra 230 anni. «Non capisco l'insieme delle ragioni che hanno portato a questa decisione» è il polemico commento del sindaco di Pisa, Giacomo Granchi. «La chiusura della Torre, inoltre, non si accompagna a idee e progetti definiti, da anni richiesti e mai finalizzati». La paura è che, dopo la decisione spettacolare, si resti per anni in una situazione di attesa. Per Pisa e per il suo simbolo più importante è un duro colpo.

A PAGINA 12